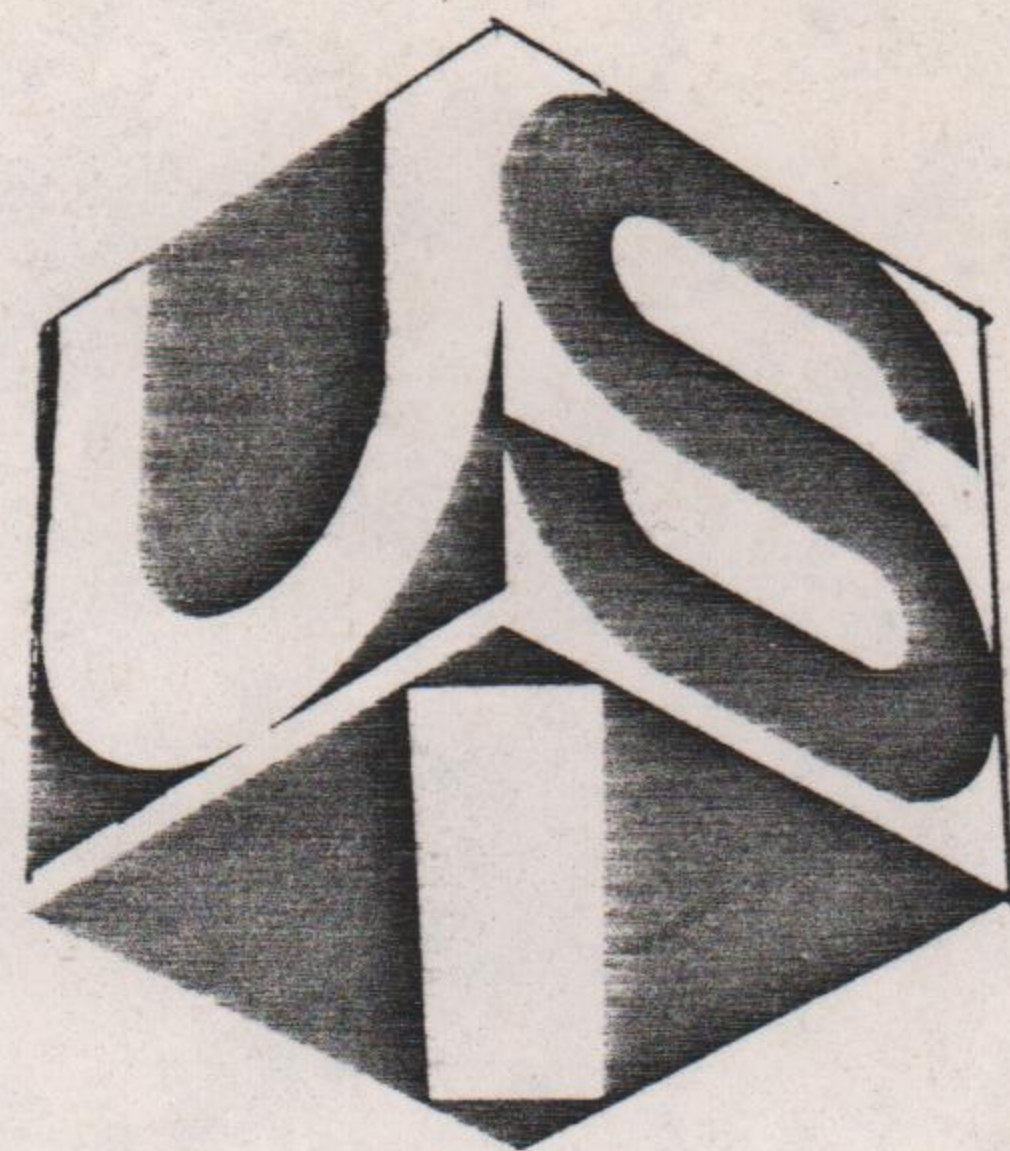


Non dite che siamo pochi
e che l'impegno è troppo grande per noi.
Dite forse che due o tre ciuffi di nubi
sono pochi in un angolo di cielo d'estate?
In un momento si stendono ovunque...
Guizzano i lampi, scoppiano i tuoni
e piove su tutto.
Non dite che siamo pochi
dite solamente che siamo.

LEE KWANG SU



Ugo Fedeli

BREVE STORIA DELL' UNIONE
SINDACALE ITALIANA



1 Maggio 1985

UNIONE SINDACALE ITALIANA SEZIONE DELL'AIT



NE' SERVI
NE' PADRONI

BREVE STORIA DELL' UNIONE SINDACALE ITALIANA

I PROBLEMI del movimento operaio tornano di grande attualità.

Le mutate condizioni e combinazioni politiche e sindacali hanno spinto alcuni militanti di questo movimento a formulare progetti nuovi d'organizzazione onde permettere di superare le condizioni che si sono andate creando, riproponendo la discussione sulle formule, i metodi e le direttive che sono state in uso nelle organizzazioni sindacali in questi ultimi tempi e che, come ognuno sembra accorgersi, hanno portato al disastro. Ora che questo è alle porte si cerca in qualche modo di rimediare.

In verità c'è poco di nuovo sotto il sole. I problemi che ora preoccupano alcuni militanti del movimento operaio sono suppergiù ancora quelli che si ponevano alle organizzazioni operaie, trenta quarant'anni fa, perchè le condizioni generali sono rimaste identiche. Per questo non è forse inutile riesaminare come, sia pure in momenti diversi, questi problemi si presentavano allora e come allora si intendeva risolverli.

Il problema dell'unità sindacale è più che mai all'ordine del giorno

così com'era allorquando nel 1906 si creò la Confederazione Generale del Lavoro, ed era ancora all'ordine del giorno sei anni dopo, nel 1912 quando si creò la Unione Sindacale Italiana.

Tracciando brevemente la storia dell'U.S.I., che per lunghi anni è stata una organizzazione che si trovava all'avanguardia del movimento operaio, cercando di far conoscere le tendenze che la dominavano, l'attività svolta e i problemi che la tormentavano, verremo a scoprire anche quali erano allora, quale è ancora oggi giorno la risposta all'importante domanda.

È con questo intento che pubblico il seguente lavoro.

Unione Sindacale Italiana

Essa viene subito, per importanza, dopo la Confederazione Generale del Lavoro. La sua creazione avviene per opera di quelle stesse forze che si erano trovate all'opposizione al congresso costitutivo della Confederazione del Lavoro. Erano le forze proletarie che:

« intendevano salvare e sorreggere l'autonomia del sindacato. Autono-

nia minacciata d'essere travolta dal nuovo dispotismo politicantistico¹ ».

Nel 1906, quando si tenne a Milano il Congresso della Resistenza e ne uscì la Confederazione Generale del Lavoro, uno dei punti più controversi fu quello che doveva stabilire i rapporti fra le Camere del Lavoro, le Federazioni di Mestiere e il nuovo organismo. Al Congresso di Milano, i relatori e i sostenitori della tesi della creazione della Confederazione del Lavoro, organo centrale e centralizzatore, furono gli organizzatori operai Verzi e Rossi, sostenuti da Quaglino e Reina.

L'opposizione sindacalista a quel Congresso era capeggiata da Branconi, ferroviere, segretario dell'organizzazione dei ferrovieri del « Riscatto Ferroviario ».

I rivoluzionari sindacalisti, posti in minoranza, abbandonarono il Congresso e si riunirono a parte costituendo un gruppo di minoranza. Nominato un Comitato di 5 membri per il disbrigo delle funzioni di collegamento, affidarono al ferroviere Branconi e all'organizzatrice Ines Oddone Bitelli il compito di compilare un numero unico dove fossero esposti i loro punti di vista, le loro direttive e tutte le ragioni a sostegno delle loro tesi e posizioni.

Questo gruppo di minoranza, — che dopo il congresso che si terrà a Parma nel 1907 prenderà il nome di « Comitato d'Azione diretta » — aveva fra i suoi aderenti anche Alceste De Ambris, che già segretario della Camera del Lavoro di Parma e provincia, diverrà uno degli agitatori più in vista e quotati della futura Unione Sindacale Italiana.

L'iniziativa di riunire a Congresso tutte le forze dissenzienti della Confederazione del Lavoro, verrà appunto dalla Camera del Lavoro di Parma e Provincia che, in data 23 ottobre 1907, diramava la seguente circolare:

« Il Congresso Provinciale delle Organizzazioni Operaie del parmense — presenti le rappresentanze di 458 Leghe con più di 31 mila iscritti e le rappresentanze delle Camere del Lavoro di Ferrara (40 mila iscritti) e di Piacenza (12 mila iscritti) — deliberava in sua seduta del 20 corrente di sospendere ogni adesione alla Confederazione Gene-

rale del Lavoro in seguito all'atteggiamento da questa assunto, incaricando in pari tempo la sottoscritta Commissione di convocare subito un Convegno delle Organizzazioni che non consentono coll'attuale indirizzo della Confederazione per deliberare d'accordo il da farsi.

Ben sapendo che voi dividete in proposito le nostre idee, vi comunichiamo che la C.E. di questa Camera del Lavoro ha deciso d'indire il Convegno sopraccennato per il giorno 3 novembre p.v. invitandovi a parteciparvi con almeno un vostro rappresentante.

Non abbiamo bisogno di dirvi quale e quanta necessità vi sia d'intenderci sulla vitalissima questione che forma oggetto del Convegno. Essa interessa tutto il proletariato italiano ed è divenuta oramai di attualità urgente, dopo la riunione di Firenze — nella quale si negava ogni autonomia alle organizzazioni — e dopo il tradimento compiuto dalla Confederazione a danno dei Ferroviari.

Crediamo superfluo ogni incitamento: se non volete perpetuare uno stato di cose indecoroso e dannoso per tutti dovete aderire al Convegno da noi indetto e fare qualunque sacrificio per parteciparvi.

Attendiamo ad ogni modo una immediata risposta. Saluti fraterni ».

¹ Il Convegno Sindacale di Parma - 3 novembre 1907. Parma, Tipografia Cooperativa, 1907, pp. 72, cit. pag. 9.

Parma, 3 novembre 1904

Il Convegno ha luogo nel grande salone della Camera del Lavoro. Il numero dei soci rappresentati ammonta a 201.168². Vi sono rappresentate 16 Camere del Lavoro: Parma, Ferrara, Piacenza, Brescia, Savona, Spezia, Ancona, Bologna, Vicenza, Gallarate, Piombino, Empoli, Sestri Ponente, Como, Cesena; 2 Sindacati e Federazioni: Sindacati Ferroviari Italiani e Federazione lavoratori delle Pelli; 19 Leghe e Sezioni di Mestiere di Torino, Roma, Alessandria, Imola, Salviola, Venegono Inf., Milano, ecc. e 16 altre organizzazioni.

Il problema centrale della discussione riguarda i « rapporti colla Confederazione del Lavoro ».

Aprondo il Convegno il leader sindacalista Alceste De Ambris sottolineerà che il tradimento della Confederazione del Lavoro nella nota questione dei ferrovieri (adesione dei ferrovieri allo sciopero generale proclamato a Milano dopo l'eccidio di Ponte Pietrasanta, e l'abbandono, da parte della Confedera-

zione del Lavoro, dei ferrovieri alle rappresaglie governative) fu il fatto occasionale che indusse la Camera del Lavoro di Parma a convocare il congresso, ma le ragioni profonde che contribuirono a decidere i sindacalisti a prendere l'iniziativa, stanno nella decisione adottata in un Convegno tenuto a Firenze fra la Confederazione Generale del Lavoro e i rappresentanti del Partito Socialista, che, esautorando le organizzazioni locali, togliendo ad esse qualsiasi autonomia ai propri movimenti, ed avocandone l'iniziativa e la direzione, le subordinava agli interessi elettorali del Partito Socialista.

Queste ragioni bastavano per richiedere una presa di posizione netta e precisa da parte di tutto il movimento operaio.

Nella sua relazione il De Ambris, dopo aver sottolineato la lotta impegnativa che la Camera del Lavoro di Parma aveva sostenuto nel 1907 e che si riassumeva in 34 scioperi di categoria, uno sciopero generale agrario ed uno sciopero di protesta, « tutti vittoriosi, non una eccezione », diceva:

« Cosa sarebbe avvenuto se la Confederazione avesse dovuto prendere l'iniziativa o dare il nulla osta a tali agitazioni? Si sarebbe sicuramente verificato l'identico caso dei ferrovieri.

Devesi incominciare coll'affermare la completa autonomia delle organizzazioni sindacali da qualsiasi partito politico, e che alle organizzazioni locali sia riservata la più ampia libertà d'azione e non devesi mai permettere che pochi uomini le facciano da padroni legiferando e disponendo a loro talento della volontà del proletariato. Perciò, data l'attuale situazione della Confederazione del lavoro, si deve vedere se

sia più utile l'entrata in massa nella Confederazione per trasformarla, oppure se si debba creare un nuovo organismo indipendente della Confederazione attuale »

Nello svolgersi della discussione risulteranno ben evidenti due punti di vista:

1) Quello proponente l'entrata in massa nella Confederazione del Lavoro per conquistarla.

2) Quello di creare un organismo nuovo.

Un accordo generale non essendo possibile per l'una o l'altra soluzione, all'intento di mantenere l'accordo fra gli organismi aderenti, il Congresso accettava un compromesso votando la creazione di un « Comitato di Resistenza » che doveva coordinare l'azione dei sindacalisti.

Durante il dibattito, il primo punto di vista, per l'entrata in massa nella Confederazione del Lavoro, sarà sostenuto da Michelino Bianchi e soprattutto da Edmondo Rossoni, che sintetizzerà il suo punto di vista in un ordine del giorno, respinto, che suonava così:

« I rappresentanti di oltre 200.000 organizzati, convenuti a Parma il 3 Novembre 1907 per discutere sull'opera svolta recentemente dalla Confederazione del Lavoro a danno dei ferrovieri, constatato l'asservimento della Confederazione al Partito S.I. consacrato nel Convegno di Firenze.

Deliberano
che tutte le organizzazioni proletarie entrino in massa nella Confederazione stessa e reclamino al più presto possibile la convocazione di un Congresso Nazionale nel quale il proletariato decida e stabilisca affinché che i propri organismi di mestiere devono svolgere la propria azione all'infuori e al di sopra di ogni Partito e scuola ispirandosi a concetti rigidi nella lotta di classe mediante la quale soltanto si potrà arrivare alla completa liberazione dei lavoratori da ogni sfruttamento e parassitismo economico o politico ».

L'altro punto di vista, accettato, che proponeva la creazione di un Comitato di Resistenza, sarà a sua volta riassunto, in un Ordine del giorno concordato Badiali - De Ambris.

In esso si diceva:

« I rappresentanti di oltre 200.000 lavoratori organizzati d'ogni regione d'Italia, convenuti a Parma constatarono che l'indirizzo assunto dalla Confederazione Generale del Lavoro non corrisponde in alcun modo all'interesse ed al sentimento del proletario Italiano, poichè i dirigenti di essa con aperta violazione statutaria, ne hanno legate le sorti a quello di un partito politico e pretendono di farne un organismo accentratore con intenti di conservazione coartando la libera iniziativa delle organizzazioni aderenti ed impedendo costantemente ogni affermazione di virile volontà collettiva, nella presunzione di dover essi imporre la loro legge alla massa in luogo di essere gli esponenti ed i coordinatori del pensiero e dell'azione di questa — e perciò — mentre negano risolutamente alla Confederazione Generale del Lavoro, così com'è composta, il diritto di

dirsi legittima interprete e rappresentante del proletario che più volte ha dimostrato di seguire concetti ben diversi cui si ispira la Confederazione:

Riaffermano

1) Che l'organizzazione operaia deve accogliere nel suo seno quanti intendono combattere la lotta per la sparizione del salariato e del padronato, all'infuori di ogni scuola o partito politico;

2) Che la maggiore autonomia e la più completa libertà d'iniziativa deve essere lasciata alle organizzazioni locali o di categoria per movimenti di resistenza che le riguardano;

3) Che i dirigenti della organizzazione sindacale possono considerarsi soltanto come il Comitato Esecutivo della collettività operaia e non come i legislatori ed i padroni di questa;

4) Che deve essere speciale incarico dei dirigenti coordinare le forze e gli intenti per sanzionare mediante l'azione diretta — culminante in supremi momenti nello sciopero generale — la volontà proletaria sia nella difesa che nella protesta o nella conquista;



Deliberano.

di costituire un Comitato Nazionale della Resistenza con incarico preciso di raggruppare tutte le organizzazioni italiane che — seguendo la direttiva tracciata nel presente ordine del giorno — intendono svolgere d'accordo un'azione comune di lotta incessante all'odierno ordinamento capitalistico con tutti quei mezzi — nessuno escluso — che la pratica sindacale ha indicati come efficaci per indebolire ed eliminare la classe e lo stato borghese.

Il Comitato Nazionale della resistenza — la cui composizione verrà determinata dal presente convegno — ha pure l'incarico di attuare praticamente le deliberazioni prese dal convegno stesso, funzionando come organo esecutivo e consultivo per tutte le organizzazioni che ad esso fanno capo ».

Fra la concezione e la tattica sindacale alla quale s'ispirava la Confederazione Generale del Lavoro, e quella dalla quale prendeva le mosse l'Unione Sindacale Italiana, non vi erano semplici vedute tattiche diverse ma era diversa la concezione stessa del sindacato.

Per i sindacalisti:

« Il sindacato era il novello principio direttivo d'una civiltà che non è l'ampliamento nè l'estensione di quella borghese in cui viviamo, ma di essa è l'esclusione e l'eliminazione — in questo flusso dialettico del suo fatale divenire, si arricchisce di una propria vita, d'un proprio self-gouvernement, e fa esso stesso, insofferente di tutelatrici autorità superiori, la propria politica »⁴ e dei suoi moti e metodi di azione.

E per conoscere i compiti e le funzioni spettanti al Comitato Nazionale della Resistenza e per potervi scorgere i punti di eventuale contrasto e di differenziazione dei compiti e delle funzioni spettanti al Comitato Centrale della Confederazione del lavoro ci è indispensabile conoscere lo Statuto regolamento che ne ordinava il suo funzionamento. In esso si stabiliva:

1) « Il Comitato Nazionale della Resistenza si compone di una Giunta esecutiva di 3 membri scelti fra gli organizzati nella Camera del Lavoro di Bologna e di un Consiglio con un

rappresentante per ognuno delle Camere di Piacenza, Parma, Ferrara ed Ancona, più un rappresentante del Sindacato dei ferrovieri quando e dove questo aderisca ufficialmente.

2) E' suo mandato di dar corso a quanto venne deciso dal convegno di Parma (3 novembre 1907) preparando per l'epoca che le organizzazioni aderenti interpellate per referendum riterranno più opportuno un Congresso Nazionale della Resistenza fra tutte le organizzazioni di Italia.

Il Congresso ove se ne presenti la necessità — potrà essere convocato di urgenza d'iniziativa del Comitato.

3) Per il suo funzionamento le organizzazioni aderenti contribuiscono con una quota fissa di centesimi uno per ogni iscritto e per semestre. La prima quota dovrà essere versata entro il corrente mese di novembre e sarà ritenuta saldo dell'anno 1907.

4) La sede del Comitato Nazionale della Resistenza è in Bologna ».

Il susseguente congresso sindacalista si terrà a Bologna nel dicembre del 1910.

In questa occasione esso assume una importanza ed una caratteristica particolare. Si potrebbe dire che i Congressi che si tengono siano due, tanto gli scopi e il tono dei dibattiti sono diversi. Uno sarà di esponenti teorici del sindacalismo, tratterà

questioni d'ordine teorico e polemico, ed attualmente si direbbe « ad alto livello ». Alle discussioni parteciperanno personalità come Enrico Leone e Arturo Labriola. Il secondo sarà un congresso di attivisti, di militanti del movimento operaio e dedicherà i suoi lavori alla soluzione dei problemi pratici e tattici della lotta sindacale.

Terminata la riunione dei « teorici », ebbe inizio quella degli organizzatori sindacali, dei rappresentanti di Leghe e di Camere del Lavoro. Il loro compito era di precisare gli scopi e i compiti pratici del nuovo Comitato, che in seguito alle deliberazioni del Congresso si trasformava da Comitato Nazionale dell'azione diretta in Comitato della Resistenza, un secondo passo verso la costituzione di un vero e proprio organismo sindacale a carattere nazionale.

Scopo ed azione di questo secondo Comitato è di coordinare le forze sindacali rivoluzionarie aderenti alla Confederazione e di collegarle con le organizzazioni rimaste indipendenti.

Dalle esposizioni « teoriche » e dalle impostazioni pratiche dell'azione, risultavano talmente diverse le concezioni sull'attività sindacale e sulle funzioni e i compiti stessi spettanti al sindacato da parte delle tendenze prevalenti nella Confederazione Generale del Lavoro e quelle dei sindacalisti del Comitato d'Azione diretta perchè si potesse, come qualcuno proponeva, entrare nella Confederazione del Lavoro ed andare avanti sulla via delle lotte in una efficiente coabitazione in un unico organismo, delle due forze sindacali.

Infatti prevalse la seconda soluzione. Passano però altri due anni di lotte famose per il Comitato di Resistenza e per le Camere del Lavoro sindacaliste ad esso aderenti, prima che un organismo sindacalista a carattere nazionale sorga.

Nel 1908 ha luogo un grandioso sciopero a Parma. Seguono gli scioperi agricoli nelle provincie di Ferrara, Modena, Piacenza, Bologna, e nelle Puglie. Quello degli operai metallurgici di Milano e Torino.

Il Comitato della resistenza organizza grandi manifestazioni contro le imprese coloniali e la guerra libica.

In occasione della guerra per la conquista della Libia, avviene una prima frattura nel movimento sindacalista fra i « teorici » del sindacalismo, sostenenti la legittimità delle guerre coloniali, e le masse raccolte nelle organizzazioni sindacali che le combattevano. I teorici sindacalisti più noti, Arturo Labriola e Paolo Orano ed altri ancora, rinnegando tutte le premesse antimilitariste, si trovano fra i sostenitori dell'impresa libica.

Arriviamo così al 1912 e al congresso di tutte le organizzazioni operaie aderenti al « Comitato della Resistenza » convocato a Modena.

Modena 23-24-25 novembre 1912

SONO presenti 154 congressisti della Confederazione del Lavoro.

Su questa questione sono sempre fronte a fronte due punti di vista diversi:

1) Uno è contrario all'approfondimento della scissione e per la entrata in massa nella Confederazione per conquistarla dall'interno continuandovi l'opera di propaganda d'idee e di tattica sindacalista.

Questa tesi sarà sostenuta dal rappresentante della Camera del Lavoro di Gallarate e di Ferrara e dai delegati Ines Oddone Bitelli, Furio Pace, Barano e Paolo Campi.

2) L'altro punto di vista sarà sostenuto soprattutto dal fratello di Alceste De Ambris (che non sarà presente a questo congresso perchè profugo in Svizzera, in seguito ad una condanna riportata per lo sciopero di Parma, così come al congresso mancherà anche l'altro organizzatore di primo piano, Armando Borghi, a sua volta profugo in Francia per una condanna riportata per la pubblicazione di un articolo antimilitarista) Amilcare De Ambris, rappresentante della Camera del Lavoro di Mirandola, Filippo Corridoni, Nencini, Pagani, Attilio Sassi, Alberto Meschi, Gregorio, Guberti, De Dominicis.

Il De Ambris e i suoi partidari sostenevano la necessità della creazione di un nuovo organismo nazionale che rappresentasse tutte le organizzazioni operaie di tendenza sindacalista rivoluzionaria.

Ines Oddone Bitelli ed il suo Gruppo erano contrari alla creazione di due centrali operaie, perchè questo avrebbe portato a pericolose lotte interne, lotte e contrasti che inevitabilmente sarebbero sorte fra i lavoratori dei due diversi organismi.

Polemizzando con i suoi avversari, essa sosteneva che, se i sindacalisti avessero creata una nuova centrale sindacale, domani potrebbero crearla i repubblicani e gli anarchici, con quanto danno, non è il caso di dimostrarlo. Proponeva quindi di riconfermare al Comitato il carattere di coordinatore della minoranza sindacalista in seno alla Confederazione.

Di promuovere l'entrata nella Confederazione stessa di tutte le organizzazioni che si trovavano fuori;

D'impegnare gli organizzatori sindacalisti a dimostrare sul terreno pratico la supremazia del sindacato, vero strumento della lotta di classe rispetto al sindacato riformista.

Amilcare De Ambris, sosteneva invece l'impossibilità di fare un lavoro efficace sul terreno rivoluzionario, restando e entrando nelle file della Confederazione del Lavoro. Tullio Masotti, altro sostenitore della tesi scissionista, sosteneva che la Confederazione del Lavoro era nata da un inganno, i rivoluzionari, essendosi lasciati giocare, non era più possibile riparare quel primo errore se non con la scissione. L'Ordine del giorno conclusivo proponente una nuova centrale sindacale suonava così:

« Il Congresso Nazionale dell'azione Diretta, riafferma anzitutto il principio dell'Unità operaia necessaria al proletariato per completare le sue conquiste e conseguire i suoi destini;

Rileva che la Confederazione Generale del Lavoro, come non ha saputo fin qui realizzare l'Unità, si dimostra evidentemente incapace di realizzarla nel futuro per la sua tendenza sempre più spiccata a diventare un vero e proprio partito parlamentare, chiuso ed esclusivista, tanto da negare alle organizzazioni che non vogliono accettare senza discussione i dogmi politici e sindacali imposti da quella minoranza che per fortuito caso e non senza traccia di frode si è impossessata di essa;

Ritiene superfluo e improduttivamente dilatorio in base alla esperienza degli ultimi anni insistere ancora nella risoluzione adottata al Governo sindacale tenuto a Bologna il 12 dicembre 1910 (nel quale venne deliberato un tentativo unitario coll'entrata nella Confederazione delle forze sindacaliste; tentativo che i riformisti impedirono, rifiutando l'ammissione alla Confederazione del Lavoro della Camera del lavoro di Parma, e di altre) risoluzione resa inutile dal contegno della Confederazione Generale del Lavoro che ha rifiutato, — con settario abuso mal mascherato da cavilli procedurali —

l'adesione delle più notevoli e meglio organizzate forze sindacaliste; riconosce che un vero organismo di unità Operaia non può esistere in Italia se non si ispira ai principi dell'indifferenza di fronte a tutte le confessioni religiose, della neutralità di fronte a tutti i partiti politici, e dell'autonomia sindacale;

Delibera quindi:

in omaggio a questi criteri di dar vita ad un nuovo organismo nel quale d'accordo con tutte le forze operaie organizzate — estranee alla Confederazione Generale del Lavoro — sia possibile attuare seriamente la realizzazione dell'Unità Proletaria Italiana, sulle indicate basi dell'aconfessionalismo dell'apoliticismo di partito e dell'autonomismo sindacale.

Il Congresso fa però invito alle organizzazioni che accettano quest'ordine d'idee di aderire senz'altro al nuovo Istituto Unitario lasciandole libere di tenere verso gli organismi nazionali esistenti quell'atteggiamento che crederanno più conveniente ai fini della conservazione dell'unità locale »⁵.

Messe ai voti le due mozioni, Bitelli e De Ambris, risultarono a:

De Ambris	voti 42.114
Bitelli	» 28.856
Astenuti	» 6.253 ⁶

Era così nata l'Unione Sindacale Italiana.

Come sua sede fu scelta Parma e a suo organo ufficiale il periodico « L'Internazionale » pubblicato per qualche tempo dal Comitato della Resistenza, poi dalla Camera del Lavoro di Parma.

note:

⁵ Congresso Costitutivo dell'U.S.I., Modena, 1912, DI BERNARDINO DE DOMINICIS, in « Sempre » almanacco n. 2 di « Guerra di Classe » S.I. 1923, pp. 176, cit. pag. 72.

⁶ Appunti storici sul Movimento Operaio di Italo Garinei, nel giornale « Unità Nova », Roma, n. 28 dell'8 luglio 1956.

Comitato Centrale dell' U.S.I.

Il suo Comitato Centrale risultò composto da: Amilcare De Ambris (Camera del Lavoro di Mirandola), Tullio Masotti (Camera del Lavoro di Parma) Giovanni Bitelli (Camera del Lavoro di Ferrara) Pulvio Zocchi (Camera del Lavoro di Bologna), Filippo Corridoni (Camera del Lavoro di Bologna) Alberto Meschi (Camera del Lavoro di Carrara) Giuseppe Di Vittorio (Camera del Lavoro di Cerignola) Riccardo Sacconi (Camera del Lavoro di Piombino) Cesare Rossi (Camera del Lavoro di Piacenza) Livio Ciardi (Milano), Agostino Gregori (Ferrara) Assirto Pacchioni (Genova) Brogi Vittorio (Torino).

A proposito del pericolo di una guerra, venne accettato dal congresso un ordine del giorno presentato da Filippo Corridoni che affermava:

« Il Congresso delle organizzazioni operaie rivoluzionarie italiane, in vista della oscura situazione internazionale che presenta la minacciosa probabilità d'una conflagrazione Europea;

Richiama il proletariato al dovere di opporsi ad ogni costo e con tutti i mezzi al fratricida macello cui lo si vorrebbe mandare in omaggio ad interessi che riguardano soltanto la classe nemica;

Invita i sindacati aderenti a promuovere manifestazioni pubbliche e a prestare il loro concorso a tutti quei movimenti nazionali e internazionali che fossero per sorgere accentuandone il carattere in senso risolutamente rivoluzionario.

Dà mandato al Comitato Centrale di prendere le iniziative e i provvedimenti che le circostanze consiglieranno qualora la minaccia di una conflagrazione Europea dovesse diventare più concreta e imminente ».

Nella sua relazione Amilcare De Ambris aveva enunciati alcuni punti programmatici del nuovo organismo che è necessario conoscere. Egli affermava tra l'altro;

« Non è soltanto una questione di metodo che ci divide dai riformisti. Il diverso metodo è determinato dal fatto che essi mirano ad uno scopo diverso.

UNIONE SINDACALE ITALIANA

Vecchia Camera del Lavoro di Bologna

Memorandum per ogni buon compagno: IL DOVERE DI OGNI ORGANIZZATO

Ciò che si deve fare per l'organizzazione

Combattere lo scetticismo che spegne ogni forza di volontà e d'iniziativa;
diffondere lo spirito della fiducia nell'avvenire proletario;
sorvegliare a che l'organizzazione funzioni in ogni suo ramo di attività il più possibile;
tenere informata la Camera del Lavoro sulle eventuali crisi locali o abbandono di attività e trasgressioni al patto di lavoro;
segnalare alle medesime le eventuali possibilità di organizzare e riorganizzare nuovi elementi operai;
contribuire a facilitare il compito dei dirigenti, così difficile in quest'ora storica.
Ai dirigenti dei Sindacati locali specialmente ai Segretari, ai Capi-Isge, ai Comitati Locali soprattutto, tutti questi doveri incombono con maggiore responsabilità.
Essi dovranno non lasciar disabitare i loro organizzati ai doveri sindacali; dovranno riunirli spesso; informarli della attività camerale e tenerli affezionati alla organizzazione di classe.

Ciò che si deve fare per il proprio giornale

Diffonderlo nell'elemento operaio, specie tra i giovani che dovranno domani formare la nostra milizia di avanguardia;
curarne la rivendita;
sorvegliare che i rivenditori paghino;
fare degli abbonati.
Un po' di attenzione dei compagni di ogni località; un po' di cura e di controllo da parte loro vale più di cento nostre circolari che costano tempo e quattrini.
Compagni e compagne: compagni giovani di anni e di fede, noi vogliamo che le nostre organizzazioni vivano e difendano sempre i diritti del lavoro e del proletariato. Siate con noi ed aiutateci nel nostro lavoro.

Così si prepara l'avvenire!

Noi vogliamo lo sviluppo integrale, completo, autonomo del sindacato operaio fino a farne l'elemento costitutivo principale e l'organo direttivo della nuova società dei produttori liberi ed eguali per la quale combattiamo. Essi intendono che il sindacato non abbia da essere che uno strumento per i miglioramenti

parziali ed illusori, che la classe operaia può ottenere dalla benevolenza della classe padronale e dall'intervento statale, che dalla propria forza, rivolta ad una audace conquista.

nota:

7 Congresso Costitutivo dell'U.S.I., Modena, 1912, di Bernardino De Dominicis, in « Sempre », pag. 70.

La vera trasformazione sociale essi intendono che debba essere compiuta nello Stato e dallo Stato, con una serie di misure legislative e con una estensione sempre crescente dei poteri dello Stato che dovrebbe arrivare a sostituirsi al capitalismo privato, avocando a sé la dirigenza di tutta la produzione e di tutto lo scambio, nonché la distribuzione della ricchezza.

Quale punto di contatto vi è fra questa concezione statolatra ed autoritaria del divenire sociale, e la concezione sindacalista antistatale e libertaria? Nessuna.

Noi andiamo dunque, per opposta via, ad una mèta opposta a quella dei riformisti. Noi vogliamo annullare il potere oppressivo dello Stato; essi vogliono moltiplicarlo fino a farne il regolatore supremo di tutta la vita sociale.

Noi miriamo alla conquista dell'autonomia e della libertà integrale dei gruppi produttori e dell'individuo in seno a questi gruppi; essi mirano ad instaurare la più terribile tirannia che abbia mai visto il mondo ».

Principii che saranno poi ribaditi nella parte programmatica dello Statuto accettato, che fra l'altro dice:

« Non è superfluo ricordare che — da quando l'organizzazione operaia ha preso un'importanza preponderante nel movimento sociale — si sono tosto manifestati due modi essenzialmente diversi d'intendere l'azione sindacale. Ciò ha prodotto per logica conseguenza il crearsi di due forme diverse d'organizzazione ed il sorgere, in pratica, di due sindacalismi: il sindacalismo riformista ed il sindacalismo rivoluzionario ».....

Quali fossero le caratteristiche dell'uno e dell'altro, noi qui accenneremo solo a grandissimi punti seguendo quanto alcuni oratori sono andati esprimendo durante i loro interventi congressuali:

« Il sindacalismo-riformista-politicante, accentratore, burocratico, pacifista, adoratore delle grosse casse produce naturalmente una organizzazione senza iniziativa, snervata e egoista, corporativista, divisa e sfiduciata delle sue forze, illusa di ottenere dal gioco dei partiti quel che non sa strappare con la propria energia.

Questo nella pratica del presente. Ma è lecito prevedere un altro danno pel futuro, poichè se con una simile organizzazione si arrivasse a trasformare la società, noi non avremo quella società di liberi e di uguali ch'è il nostro sogno radioso; ma una società ancor composta di servi. Con la sola differenza che in luogo degli attuali padroni, il proletariato avrebbe sul collo una oligarchia di funzionari sindacali e di politicanti con l'etichetta sindacalista ».

Il sindacalismo rivoluzionario,

« che vuole abilitare il proletariato ad aver fede solo nelle proprie forze, e non attendere alcun beneficio all'infuori della sua azione direttamente esplicita. Così si toglie implicitamente al lavoratore il feticci-

simo legislativo e si mette il sindacato in condizioni di neutralità fra i partiti politici, che gli sono estranei tutti, non esclusi quelli che si dicono socialisti. Il proletariato deve sapere che tanto avrà quanto saprà conquistare e che non può e non deve chiedere nulla a chicchesia se non alla sua volontà ed alla sua unione ».....

Ancora e per riassumere: « Il sindacalismo rivoluzionario antipoliticante, decentratore, autonomista, libertario, non burocratico, combattivo, non idolatra dei mezzi finanziari, forma nel presente un'organizzazione ricca di iniziativa, vigile, audace, con un forte sentimento di classe, fiduciosa delle proprie forze, senza illusioni parlamentaristiche; e pel futuro prepara l'avvento di una società in cui non vi siano nuovi padroni in sostituzione degli attuali; ma una uguaglianza, una libertà che non siano soltanto parole vuote di significato; ma realtà concrete. »⁸.

A sottolineare ancor più quelli che erano i principii informativi della nuova organizzazione, nel 1913, l'Unione Sindacale lanciava ai lavoratori di tutta Italia un manifesto nel quale si diceva:

« È una vecchia gloriosa bandiera quella che risolleghiamo. Essa copre l'opera paziente della preparazione e si spiega nelle audacie sante alla rivolta, il suo drappo si tinge col san-

note:

⁸ IV Congresso Nazionale, Roma, 10-11 e 12 marzo 1922, programma, Relazioni e statuto, con le modifiche proposte. Milano, Ed. « Guerra di Classe », 1922, pp. 52, sit. pag. 1-2-3-4.

gue dei martiri e non si sbiadirà nei languidi colori della pace sociale.

Vessillo di speranza e di battaglia. All'ombra sua si raccolgono solo i forti cui non impaurisce il sacrificio, i combattenti che sanno affrontare la lotta con gioia.

È l'insegna della I^a Internazionale, quella che risolleghiamo, compagni!

Quanti sentono la vergogna dello avvenimento presente, quanti nutrono ancora fede nei destini del proletariato, vengano con noi, in questo esercito di liberi che vuol muovere verso le rosse aurore della Rivoluzione Sociale.

Viva l'organizzazione operaia! Viva l'Unione Sindacale Italiana! ».

L'Unione Sindacale Italiana assunse presto grande importanza, soprattutto in alcuni centri agricoli riuscendo ad ingaggiare lotte veramente colossali e più d'una volta — prima della guerra del 1914 — a realizzare scioperi generali in tutta Italia paralizzanti il paese per diversi giorni.

Nel corso del 1913 vennero sostenuti nuovi scioperi agricoli nel Ferrarese e nelle Puglie, lo sciopero generale dei metallurgici e dei gasisti a Milano, A Carrara, in seguito alla serrata delle Cave da parte degli industriali, i lavoratori del marmo si trovarono impegnati in una dura e lunga lotta, dalla quale uscirono vittoriosi. Nel frattempo vennero create nuove Sezioni a Sestri Ponente, a Bari, a Cerignola, Rovigo, Mantova, Cremona, ecc.

Verso la fine del 1913 ha luogo il secondo Congresso dell'U.S.I.

Milano 4-5-6 - 7 dicembre 1913

IL CONGRESSO si apre nel salone dell'Arte Moderna sito in Via Campo Lodigiano. Sono presenti 191 congressisti rappresentanti 1003 Leghe e 98.037 organizzati, Leghe ed organizzati così ripartiti.

Parma con 345 Leghe e 20.055 iscritti; Milano con 28 Leghe e 17.367 iscritti; Bologna con 177 Leghe e 10.316 iscritti; Modena con 92 Leghe e 9.640 iscritti; Carrara con 43 Leghe e 3.400 iscritti.

Vi sono rappresentate inoltre molte Camere del Lavoro, come Piacenza col suo segretario Giuseppe Sartinini; Piombino col suo segretario Riccardo Sacconi, Minervino Murge col suo segretario Giuseppe Di Vittorio, Carrara col suo segretario Alberto Meschi, Parma col suo segretario Alceste De Ambris, ecc., poi l'Unione Sindacale Milanese, rappresentata da Filippo Corridoni, Gaetano Gervasio, ecc. Per le organizzazioni della Liguria era presente Antonio Negro.

Fra gli argomenti importanti all'ordine del giorno vi è quello riguardante il metodo dello sciopero generale, relatore Armando Borghi. La sua lunga relazione fu riassunta, dopo un vasto dibattito, in una risoluzione presentata dallo stesso Borghi, nella quale si affermava che:

« lo sciopero generale è uno dei mezzi più efficaci di difesa e di conquista per i lavoratori miranti alla vittoria definitiva della classe lavoratrice con l'espropriazione della classe capitalista ».

GUERRA DI CLASSE

ORGANO UFFICIALE DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

ANNO VII - SEMESTRE I - ESTERNO IL DOPIOIO UN NUMERO SEPARATO COTE CINQUE

Per l'incremento dei nostri organismi - Per l'integrità dei nostri principi
Per l'autonomia internazionale della classe - Contro i "sabottatori" del sindacalismo
I compagni d'Italia si stringono intorno all'U. S. I.

Siamo ben vivi e perché

Un'idea di Enrico Leone
che bisogna raccogliere

1° Maggio 1915 così titolava l'organo dell'USI, la storia si ripete e oggi non possiamo non condividere le stesse indicazioni d'allora; che tutti i compagni intendono e facciamo passi avanti in modo che l'ascesa dell'USI sia più unitaria, nell'integrità dei nostri principi e nelle diversità che l'autonomia di classe comporta.

Un altro problema discusso è quello riguardante l'antimilitarismo, problema sempre di primo piano in ogni congresso. In una risoluzione riassuntiva si afferma che tutte:

« le organizzazioni aderenti sono permeate di un rigido spirito antimilitarista e antipatriottico, e che anche in questo campo è necessario esercitare energicamente la missione antistatale del proletariato ».

Infine si decideva di trasferire la sede dell'U.S.I. a Milano, dove era sorta da qualche tempo una importante e molto combattiva Unione.

L'impostazione rivoluzionaria della famosa «settimana rossa» del giugno 1914 sarà soprattutto opera di quest'organismo che riuscirà a smuovere anche la Confederazione Generale del Lavoro.

Col 1914 viene la conflagrazione europea, e, nonostante le affermazioni antimilitariste formulate nei due congressi, diversi degli organizzatori dell'Unione Sindacale si schiereranno in favore di un intervento anche dell'Italia nel conflitto a fianco della Francia e dell'Inghilterra. Saranno i fratelli Alceste ed Amilcare De Ambris, Michelino Bianchi, Tullio Masotti, Cesarino Rossi, Edmondo Rossoni, Filippo Corridoni, ecc. Ma la posizione in favore della guerra di questi dirigenti non corrisponderà a quella delle masse. Per chiarire la posizione e stabilire la linea d'azione della organizzazione operaia, per i giorni 13 e 14 settembre 1914 viene convocata una riunione del Consiglio Generale dell'Organizzazione.

In favore dell'intervento dell'Italia nella guerra parlano Alceste De Ambris, Tullio Masotti, Livio Ciardi ecc.

A loro risponde soprattutto Armando Borghi, rilevando che «dalla guerra avrebbero tratto tutti i vantaggi non già i lavoratori, ma i padroni, la monarchia».

Egli si meraviglia che dei rivoluzionari, fino al giorno prima esperti nel denunciare le frodi delle diplomazie e degli Stati, oggi si offrano garanti delle promesse, — il valore delle quali ognuno le sapeva —, delle stesse diplomazie e degli stessi Stati.

A conclusione delle discussioni che si erano svolte molto animate a maggioranza è accettato un ordine del giorno presentato dal segretario della Camera del Lavoro di Carara, Alberto Meschi, nel quale venivano riaffermati i principii antimilitaristi ed antistatali che dovevano informare il movimento operaio seguente la direttiva sindacalista:

« Il Consiglio Generale dell'U.S.I. esprime la fiducia che il proletariato di tutti i paesi belligeranti e neutrali sappia ritrovare in se stesso lo spirito di solidarietà di classe e le energie rivoluzionarie per profittare dell'inevitabile indebolimento delle forze statali e della crisi generale derivante dalla guerra stessa per una azione comune intesa a travolgere gli stati borghesi e monarchici che in questa guerra furono per un cinquantennio i coscienti e cinici preparatori. Delibera che gli organi direttivi e il giornale si uniformino a tali concetti ».

Messi in minoranza, Alceste De Ambris e Tullio Masotti, già segretario, presentano le loro dimissioni.

A Segretario generale viene nominato Armando Borghi e la sede della U.S.I. trasferita a Bologna. Il giornale « L'Internazionale » cessa di essere l'organo ufficiale della U.S.I. per ritornare alle sue vecchie funzioni di settimanale della Camera del Lavoro di Parma. In sua sostituzione, il 17 Aprile del 1915 si pubblica a Bologna il nuovo giornale organo ufficiale della U.S.I. « Guerra di Classe ».

Nell'immediato dopoguerra L'Unione Sindacale Italiana riprende attivamente la sua opera. Si formano Sezioni ed Unioni dappertutto, i suoi militanti prendono parte — e non poche volte ne sono gli animatori — a tutte le grandi agitazioni del momento, ma è solo nel dicembre del 1919 a Parma che la U.S.I. riesce a tenere il suo terzo congresso, e il primo del dopoguerra.

Parma 20-21-22 - 23 dicem. 1919

Sono rappresentate le seguenti Camere del Lavoro: Bologna (Mura di Lama) Modena, Piacenza, Sestri Ponente, Sampierdarena, Verona, Carara, Tolmezzo, Piombino, Pisa, Viareggio, Terni, Bari, Cerignola,

Minervino Murge, e le Unioni Sindacali di Milano, Brescia, Ferrara, Torino, La Spezia, Firenze, il Sindacato Nazionale Metallurgico, il Sindacato Nazionale Minatori, i Marinai di Fano, ecc. con un totale di 300 mila organizzati.

Diversi sono i problemi in discussione. Tra i più importanti quello riguardante i « Consigli di Fabbrica ».

L'eco dei Consigli operai (Soviet) di Russia, Germania ed Ungheria, aveva avuto grande risonanza tra le masse operaie dei grandi centri industriali d'Italia ma soprattutto di Torino.

Il relatore su questo problema era un operaio torinese Ennio Matta che faceva parte dei Comitati di Studio creati a Torino attorno al giornale comunista «Ordine Nuovo».

A conclusione della vasta discussione viene accettata la seguente risoluzione:

« Il congresso dichiara tutta la sua simpatia e incoraggiamento a quelle iniziative proletarie, come i *consigli di fabbrica*, che tendono a trasferire nella massa operaia tutta la facoltà d'iniziativa rivoluzionaria e ricostruttiva della vita sociale, mettendo però in guardia i lavoratori da ogni possibile deviazione per lo *escamotage* riformista contro la natura rivoluzionaria di tali iniziative, contrariamente anche alle intenzioni avanguardiste della parte migliore del proletariato.

Invita questa parte del proletariato specialmente a considerare la necessità di preparazione delle forze di attacco classista-rivoluzionario, senza di che non sarebbe mai possibile l'assunzione della gestione sociale da parte del proletariato ».



La posizione dell'organizzazione di fronte alla situazione generale ed agli avvenimenti rivoluzionari di Russia in particolare, sarà precisata in una dichiarazione riassuntiva, nella quale si dichiarava:

« Il Congresso dell' U.S.I. saluta ogni passo in avanti del proletariato e delle forze politiche verso la concezione del socialismo negante ogni capacità negativa e ricostruttiva alla istituzione storica tipica della democrazia borghese che è il Parlamento, cuore dello Stato.

Considera la concezione Sovietica della ricostruzione sociale come antitetica dello Stato e dichiara che ogni sovrapposizione alla autonomia e libera funzione dei Soviet di tutta la classe produttrice, va considerata dal proletariato come un attentato allo sviluppo della rivoluzione e alla attuazione dell' uguaglianza nella libertà ».

Il Congresso riconfermava a suo segretario generale Armando Borghi e a sua collaboratrice la poetessa Virgilia D'Andrea, ed a dirigente del Sindacato Nazionale Metallurgico verrà chiamato Alibrando Giovannetti. La sede dell'organizzazione sarà trasferita a Milano, dove vi rimarrà fino a quando le orde fasciste la distruggeranno.

Il 1919 e il 1920 sono gli anni che per le agitazioni prodottesi in tutto il paese, caratterizzano il tormentato periodo del primo dopo guerra.

Le lotte operaie tese a portare ad aumenti salariali e a migliori condizioni generali e di vita, non sono facili. I vecchi metodi si presentano come armi spuntate; per riuscire ad ottenere qualche risultato si deve ricorrere a metodi sino allora non applicati su larga scala; sono l'ostruzionismo e l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai. Uno dei primi episodi d'occupazione di fabbrica l'avremo in Liguria, a Sestri Ponente.

Dopo un certo periodo di ostruzionismo, il 16 febbraio 1920 i metallurgici di Sestri Ponente occupano le loro fabbriche, ed in seguito per solidarietà con questi lavoratori,

SETTEMBRE 1920: L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE



l'agitazione si estende ai metallurgici di Cornigliano (Genova) che a loro volta occupano le fabbriche.

L'occupazione dura pochi giorni, dal 16 al 20, ma l'esperimento dei metallurgici aderenti all'Unione ha grandi effetti morali.

Qualche mese dopo sono gli operai piemontesi delle fabbriche tessili di Torino Pellice e di Pont Canavese, poi vengono gli operai di Napoli che occupano le officine metallurgiche della Miani e Silvestri.

Quando gli operai metallurgici di tutta Italia vorranno evitare una disfatta certa delle loro agitazioni ingaggiata in campo nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro, nell'agosto del 1920, dovranno occupare tutte le fabbriche.

L'agitazione dei metalmeccanici d'Italia si trascinava già da qualche tempo quando il 21 Agosto 1920 la F.I.O.M. e il Sindacato Nazionale dei Metallurgici aderenti alla U.S.I. dichiaravano l'inizio della lotta ostruzionistica in tutte le officine meccaniche, metallurgiche e nei cantieri navali. Passarono alcune settimane senza grandi risultati.

Di fronte al pericolo che il prolungarsi dell'ostruzionismo venga ad affievolire lo spirito di lotta degli operai, il Sindacato Metallurgico aderente alla U.S.I. (segretario Alibrando Giovannetti) lancia un « Appello alle maestranze », mettendole in guardia del pericolo che correva la riuscita dell'agitazione.

Esso diceva:

« A noi è sembrato non adeguato alla gravità del momento ed alla formidabile resistenza padronale questa forma di lotta che può prolungarsi all'infinito, stancare le masse, affievolire il loro spirito di combattività, esaurire le loro energie senza perciò colpire la classe industriale in modo decisivo. L'ostruzionismo può anche indurre gli industriali alla pronta repressione con la serrata generale o parziale che rende più difficile la presa di possesso delle officine da parte dei lavoratori quando ad essi verrà impedito l'accesso con la forza pubblica concentrata nei punti voluti dal padronato ».....

« ...Potremmo attendere ancora qualche giorno l'esito dell'esperimento ostruzionismo, non oltre. La lotta deve essere, secondo noi, di

breve durata e che seriamente e gravemente colpisca nei suoi interessi la classe padronale..... »

« La presa di possesso delle fabbriche da parte dei lavoratori deve compiersi simultaneamente e con prontezza, prima ancora di essere cacciati con la serrata, e difenderla poi con tutti i mezzi e con tutte le forze di cui dispone il proletariato organizzato ».

« ...Noi siamo decisi a fare entrare nella lizza anche i lavoratori delle altre industrie e della agricoltura. Alle altre organizzazioni, quindi, il dovere di prender posizione, di tenersi pronte all'attacco coll'arma al piede ».

In una riunione tenutasi a Sestri il 29 luglio veniva approvato il seguente ordine del giorno, sempre a proposito dell'agitazione metallurgica:

« considerato che lo sciopero non è attuabile nelle contingenze attuali di fronte all'atteggiamento degli industriali che hanno interesse di esautorare le energie proletarie; che l'ostruzionismo incontra notevoli difficoltà pratiche;

Considerato che per fronteggiare energicamente e con prontezza la resistenza padronale si debba ricorrere ad ogni mezzo e *Soprattutto alla simultanea e generale invasione delle fabbriche da parte degli operai* ».

I pericoli indicati nell'appello dell'U.S.I. erano facili previsioni. Infatti, la mattina del lunedì 31 agosto, le officine Alfa-Romeo di Milano chiudevano i battenti e facevano occupare lo stabilimento dalla forza pubblica.

Da questo episodio ha inizio la famosa occupazione delle fabbriche del settembre 1920.

Il Comitato Esecutivo dell'U.S.I. nella sua Relazione Morale presentata al Congresso Nazionale che terrà a Roma nel marzo del 1922, a proposito dell'occupazione della fabbrica precisa il suo punto di vista e la sua posizione.

« La partecipazione attiva, febbrile dell'U.S.I. nella epica battaglia metallurgica, come corpo di avanguardia rivoluzionaria, è nota al proletariato d'Italia ed anche all'estero.

Sono conosciuti pure i primi atteggiamenti irriducibilmente classisti ed intransigenti sia durante le discussioni preliminari come nel corso della prima fase della lotta.

In merito alla famosa pregiudiziale sulle condizioni dell'industria, l'U.S.I. fu chiara ed esplicita. Considerato che il « sistema economico vigente, basato, non sugli interessi della collettività umana e produttrice, ma su quelli individuali con esclusione quasi assoluta dei veri produttori — gli operai — è la causa prima dei continui perturbamenti della vita industriale, economica e politica della società, i lavoratori non hanno quindi nessuna responsabilità delle conseguenze or liete, or funeste di questo ordinamento sociale; non possono tener conto in nessun modo delle condizioni dell'industria monopolizzata e gestita da coloro che considerano gli operai come merce, anziché come uomini che hanno diritto di vivere e di godere il frutto del proprio lavoro ».

E conseguente a queste premesse l'U.S.I. si rifiutò di intervenire alla oziosa e dilatoria discussione sulle condizioni dell'industria, reale o artificiosamente create con dati falsi e con le elucubrazioni degli esponenti le industrie più speculative e bacate d'Italia, come venne poi constatato attraverso gli scandali dell'Ilva, dell'Ansaldo e della Banca di Sconto.

Ma il compito più importante e grave che l'U.S.I. s'impose in quel grandioso movimento fu quello di precederlo e di incanalarlo imprimendogli un carattere quale la situazione eccezionale esigeva di fronte alla aperta e dichiarata posizione di attacco del capitalismo; carattere cioè di vera guerra guerreggiata senza esclusione di colpi e fino alle ultime conseguenze »

L'ultimo Congresso dell'Unione Sindacale Italiana tenuto prima che il fascismo distruggesse tutte le organizzazioni operaie, si tenne a Roma nel 1922. Esso assunse importanza perchè non si tracciarono solo bilanci retrospettivi, ne si rimase ad ammirare il cammino fatto e che cosa si era realizzato, ma si cercava di precisare alcune posizioni ideologiche e tattiche; si riguardavano i

rapporti internazionali per vedere se si doveva andare con o contro l'Internazionale Sindacale Rossa creata a Mosca, oppure se si dovevano indirizzare i propri sforzi per la creazione di una nuova internazionale. Soprattutto, — e questo è il lato particolarmente interessante del congresso, — si prospetta una nuova riorganizzazione di tutto il movimento colla creazione di una struttura sindacale basata su i Sindacati di Fabbrica.

Roma 10-11-12 marzo 1922

Il IV Congresso dell'U.S.I. si tiene con molto ritardo (tre anni dopo il III), a causa della situazione eccezionale nella quale si trovano tutte le organizzazioni operaie in Italia, ma che specialmente ha colpito l'U.S.I. fin da quando nell'Ottobre del 1920 si vide arrestati i dirigenti il proprio ufficio di segreteria generale, e al suo Consiglio Generale le fu persino impedito di svolgere i suoi lavori quando era stato convocato a Bologna.

A Roma sono rappresentate le Camere del Lavoro di: Andria, Arezzo (Unione Sindacale Aretina), Bari e provincia, Bologna e provincia, Brescia, Carrara, Casteggio (Unione Sindacale) Cerignola e circondario, Cesena, (Unione Sindacale di Cesena), Fano (Unione Sindacale) Ferrara, (Unione Sindacale Ferrarese) Gazzada, (Unione Sindacale di Gazzada), Genova, (Camera del Lavoro Sindacale), Imola (Unione Sindacale Imolese) Livorno (Camera del Lavoro Sindacale), Lucca (Unione Sindacale), Luzzara (Unione Sindacale), Milano e provincia (Unione Sindacale), Minervino Murge, Modena e provincia, (Camera del Lavoro sindacale) Napoli (Sezione dell'Unione Sindacale), Parma e provincia (Unione Sindacale Parmense), Piacenza e provincia, Piombino, Elba, Maremma, Pisa e provincia, Pistoia (Unione Sindacale), Riomaggiore - Genova (Sezione Unione Sindacale), Roma (Fascio Sindacale d'Azione Diretta), Sampierdarena, San Giovanni Valdarno, Savona, (Sezione Unione Sindacale) Santa Sofia (Sez. Unione Sindacale), Serravezza, Sestri Ponente e circondario, Spezia e

circondario, Suzzara (Sezione Unione Sindacale) Taranto, Terni, Torino (Unione Sindacale Torinese) Vado Ligure, Venezia (Sezione Unione Sindacale), Verona e provincia (Camera del Lavoro Sindacale) Vicenza, Viareggio.

Vi sono varie questioni importanti in discussione, e la prima a discutersi è quella riguardante i rapporti Internazionali: aderire o no alla Internazionale di Mosca.

Vi sono due tendenze, una rappresentata da Nicola Vecchi e Giuseppe Di Vittorio, sostenenti l'adesione, l'altra, da Alibrando Giovannetti, Armando Borghi, Nencini, ecc. contrari alla adesione alla Centrale di Mosca, e per una nuova Internazionale Sindacale, l'A.I.T. (Internazionale Operaia Rivoluzionaria) che da poco era stata creata a Berlino. A conclusione della discussione sono presentate due risoluzioni, una da Nicola Vecchi, che dice:

« Il IV Congresso dell'U.S.I. chiamato a discutere ed a deliberare sulla questione dei Rapporti fra l'U.S.I. e le organizzazioni internazionali: considerato che i deliberati del Congresso Costituente dell'Internazionale Sindacale Rossa tenutosi a Mosca nel Luglio dello scorso anno, con cui si stabiliscono i rapporti di collaborazione che debbono intercorrere fra l'Internazionale Sindacale e l'Internazionale Politica, non vedono in alcun modo l'autonomia ed indipendenza dei Sindacati:

che nessuna deliberazione del citato Congresso impedisce che accordi, volta in volta, possano essere presi con altri partiti politici; delibera di dare la propria adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi ».

Più lungo e circostanziato è quello presentato da Giovannetti, contrario a tale adesione e che a votazione avvenuta raccoglierà la maggioranza.

« Il IV Congresso dell'U.S.I. premesso che l'U.S.I. ha da molti anni con fede ed entusiasmo spiegato un'attività febbrile per la riorganizzazione delle forze proletarie internazionali sul terreno dell'azione diretta rivoluzionaria ispirandosi alla I Internazionale dei lavoratori;

Ritenuto che il blocco internazionale di queste forze non si è potuto conseguire per il carattere esclusivamente di partito dato prima alla III Internazionale, quindi alla Internazionale dei Sindacati Rossi strettamente legata al Partito Comunista ed a questo resa subordinata in tutta la sua attività sindacale e politica;

Richiamandosi ai principi ed ai metodi del sindacalismo rivoluzionario antipoliticante, antiautoritario, antiaccentratore e per l'assoluta autonomia dei sindacati dagli aggruppamenti politici,; delibera di subordinare l'adesione dell'Internazionale sindacale alle seguenti condizioni:

1) Azione diretta e rivoluzionaria di classe per l'abolizione del padronato e del salariato;

2) Esclusione assoluta di qualsiasi legame con l'Internazionale comunista e con qualsiasi altro partito o aggruppamento politico, e completa autonomia e indipendenza sindacale da questi organismi di parte;

3) Esclusione dell'Internazionale sindacale di quei sindacati o aggruppamenti sindacali maggioritari che aderiscono all'organizzazione gialla di Amsterdam anche se per tramite delle Federazioni professionali;

4) Limitazione dell'attività e della direzione dell'Internazionale sindacale ai problemi e nell'azione di carattere internazionale;

5) Intese eventuali temporanee con altre organizzazioni sindacali e politiche proletarie potranno essere stabilite volta per volta per determinate azioni internazionali d'interesse della classe lavoratrice;

dà mandato al Comitato Esecutivo di prendere accordi con le organizzazioni sindacaliste di tutto il mondo per organizzare saldamente una internazionale sindacalista nel caso previsto che l'I.S.R. si rifiuti di accettare la suesposte ed irrevocabili condizioni ».

Un altro problema importantissimo era quello dell'Unità Proletaria. Vi era chi proponeva di sciogliere l'U.S.I. per aderire alla Confederazione Generale del Lavoro, tesi sostenuta dai due neo deputati prote-

sta, Angelo Faggi e Giuseppe Di Vittorio ed altri, che rappresentavano la maggioranza, che come Gaetano Gervasio ammettevano la possibilità solo di accordi di unità temporanea e a base di direttive classiste e rivoluzionarie. La risoluzione presentata da quest'ultimo diceva:

« Il Congresso dell'U.S.I. ritenuto che l'Unità delle forze sindacali proletarie d'Italia non può essere che il risultato di un accordo sincero e spontaneo delle masse lavoratrici organizzate sul terreno della lotta di classe e dell'azione diretta con obiettivi rivoluzionari escludendo ogni intromissione di partiti e gruppi politici ed ogni forma di collaborazione con la classe borghese;

considerato che tutti i passati tentativi di unità proletaria fallirono per l'opposizione sistematica della frazione social-riformista la quale tende alla sua egemonia sul proletariato per una politica di collaborazione sindacale, parlamentare e governativa, con la classe dominante;

considerato inoltre che nelle condizioni odierne del movimento operaio l'Unione Sindacale Italiana è l'unica organizzazione massima che ha mantenuto inalterate le proprie direttive classiste e rivoluzionarie; delibera:

1) Che gli eventuali rapporti con la Confederazione Generale del Lavoro e con altri organismi sindacali siano a base di intese per questioni contingenti e per la difesa della libertà e delle conquiste proletarie;

2) Che ogni iniziativa di fusione dei vari organismi sindacali generali potrà essere assecondata informandosi ai criteri su esposti;

3) Che le organizzazioni locali e nazionali (Camere del Lavoro, sindacati professionali o d'industria, ecc.) attualmente autonomi o già facenti parte dell'U.S.I. possono aderire a questa senza altra condizione che l'osservanza del suo statuto e delle decisioni dei suoi congressi ».

Anche un altro problema è largamente discusso. Esso riguarda l'adozione di una nuova struttura organizzativa basata sui Sindacati di fabbrica. Non era una novità in quanto per la loro affermazione i

sindacalisti italiani dell' U.S.I. si battevano già da lungo tempo. Il propugnatore della nuova forma organizzativa era il noto sindacalista Alibrando Giovannetti. Il suo pensiero veniva riassunto in una lunga mozione collegata ad uno schema di ordinamento sindacale di carattere locale (Sindacato di Fabbrica e nazionale, sindacato d'industria). Essa è troppo importante perchè non sia presa in considerazione. In essa si diceva:

« Premesso che i lavoratori delle industrie sono costretti nella grande maggioranza ad essere riuniti per necessità di lavoro nella fabbrica o nell'azienda, qualunque sia il loro mestiere o professione, la loro categoria e condizione, tutti cooperando ad ottenere un unico genere di produzione:

ritenuto che la struttura della organizzazione sindacale del proletariato debba essere basata sulla fabbrica o azienda e sull'industria affinché possa rispondere agli scopi immediati di difesa e di conquista proletaria ed ai fini di emancipazione completa della classe lavoratrice dal dominio economico e politico del capitale:

Considerato che tale forma di organizzazione operaia basata sulla fabbrica e sull'industria risponde alle esigenze della vita moderna del lavoro e crea di fatto il nucleo operaio produttore e gestore della fabbrica che dovrà compiere il processo storico del passaggio della forma capitalistica di produzione a quella sociale dei sindacati di lavoratori attraverso l'espropriazione e la presa di possesso delle fabbriche da parte dei sindacalisti:

Constatato che nelle organizzazioni aderenti all'U.S.I. si è già iniziata da tempo un'opera tendente alla trasformazione delle Leghe professionali in sindacati locali e nazionali d'industria:

Rilevato però che tale compito, per varie e complesse ragioni non è stato ancora completamente assolto **DELIBERA** di impegnare formalmente le Camere del Lavoro e Unioni locali a riorganizzare le leghe e i sindacati dove non l'hanno ancora fatto, sulle seguenti basi:

a) costituzione del sindacato fra gli operai di ciascuna fabbrica o azienda;

I fatti più gravi, nell'agosto 1922, accaddero a Milano, a Genova, a Livorno, ad Ancona, a Parma. Quest'ultima città, per la strenua, sanguinosa resistenza nel quartiere popolare dell'Oltretorrente, non cadde in mano fascista, nonostante il concentramento squadrista guidato da Balbo. Nelle foto: le barricate nell'Oltretorrente.



b) aggruppamento locale dei vari sindacati operai di fabbrica per ciascuna industria;

c) costituzione di un unico sindacato d'industria in quei centri nei quali il numero degli operai di ogni officina o azienda è esiguo;

d) adesione di fatto e di diritto dei sindacati locali all'organizzazione nazionale d'industria conservando l'autonomia dei sindacati medesimi per ogni e qualsiasi attività e per i movimenti che non interessano più industrie diverse o più centri industriali, o che rivestono un carattere generale di classe;

DEMANDA agli organi esecutivi dell'U.S.I. l'incarico di far funzionare quei sindacati Nazionali d'Industria che per ragioni diverse hanno dovuto sospendere la loro attività e di creare gli altri sindacati che raggruppano le forze proletarie d'ogni industria non ancora organizzate nazionalmente:

APPROVA lo schema di organizzazione dei sindacati allegato alla relazione lasciando in piena facoltà delle organizzazioni locali di adottarlo con quei temperamenti che da esse possono essere reputati necessari ».

In realtà, dopo l'andata al potere dei fascisti, nell'ottobre del 1922, le attività sindacali erano difficilissime, e quasi impossibile il semplice riunirsi. L'U.S.I. ebbe quasi subito le sue sedi e la Camera del Lavoro

distrutte, imprigionati o costretti a fuggire all'estero i suoi migliori militanti, essa fu costretta a cessare ogni attività in Italia.

Emigrata anche la sua segreteria in Francia — come faranno anche alcuni militanti della C.G.I.L. — cercherà di svolgere all'estero quell'opera che doveva mantenere viva tra i numerosissimi emigrati il senso della libertà e della dignità dell'uomo, il senso di responsabilità in ogni lavoratore.

UGO FEDALI

Associazione Internazionale dei

Lavoratori



Argentina FORA

Bulgaria CNTB

Danimarca ASO

Francia CNTF

Germania FAU

Giappone AITJ

Inghilterra DAM

Italia USI

Norvegia NSF

Spagna CNT

Svezia ASF

Venezuela FORVE

l' u.s.i. dal 1925 ad oggi :

Lo scritto di Ugo Fedeli sulla "Breve storia dell'U.S.I." termina nel 1922 con l'avvento del fascismo. La storia dell' U.S.I., anche se in dimensioni diverse rispetto a quelle del passato, è continuata fino ad oggi, nella difesa degli interessi del proletariato e nell'azione quotidiana per un'organizzazione, una lotta e una società federalista ed autogestionaria.

Pensiamo che sia necessario, per collegare in un'unico cammino rivoluzionario la storia di ieri a quella di oggi, tracciare brevemente anche le fasi principali di questa recente storia che ci porta all'attività che attualmente, nelle aziende e nel territorio, i militanti della riattivata U.S.I.-A.I.T. svolgono per tentare di ricostruire in Italia l'alternativa sindacalista rivoluzionaria.

Maggio '85

La Segreteria Nazionale U.S.I.-A.I.T.

(le note che qui di seguito riportiamo sono tratte da "Lotta di Classe", periodico nazionale dei lavoratori dell'U.S.I., del nov. '83 n.3):

Una guerra senza tregua oppose l'USI al sempre più potente squadristico fascista che operò la sistematica distruzione delle sedi dell'Unione, l'uccisione e l'arresto di molti dei più attivi militanti.

I fascisti assaltarono armati, una ad una le nostre C.d.L. incendiandole e alcune addirittura furono rase al suolo!

I nostri compagni difesero strenuamente le loro ultime roccaforti: a Bologna, a Sestri Ponente (dove operai armati dell'USI sbaragliarono più volte le squadre fasciste nei continui attacchi contro la Casa del Popolo dell'Unione), a Livorno e Piombino (dove le C.d.L. dell'USI furono tra le ultime sedi proletarie a cadere, offrendo per un pò di tempo delle isole antifasciste al servizio di tutto il proletariato della zona) e in tanti altri centri.

Attivi furono i militanti dell'USI nelle squadre degli Arditi del Popolo che opposero ai fascisti una eroica resistenza armata (a Parma, Sarzana, ecc.).

Alla fine l'USI, al pari di tutte le altre organizzazioni antifasciste italiane, fu ridotta al silenzio e i suoi militanti rimasti intrapresero la strada dell'esilio.

Nel gennaio del 1925, il Prefetto di Milano decretò lo scioglimento dell'USI (ma sarebbe più opportuno dire di quel poco che ne era rimasto).

Nel giugno del 1925 l'USI riuscì a tenere un suo ultimo Convegno nazionale a Genova poi, ridotta ormai a piccoli gruppi di esuli, cessò di esistere come forza reale nel nostro paese continuando una minima attività all'estero (una Segreteria fu riformata dagli esuli dell'USI in Francia).

Non cessò comunque la lotta internazionalista dei singoli compagni dell'Unione. Diversi di essi parteciperanno, accanto alla sezione spagnola dell'AIT: la C.N.T., alla rivoluzione spagnola (1936-'39) e alla lotta contro il nazi-fascismo. Altri compagni li ritroveremo nelle formazioni partigiane che, con la resistenza del 1943-'45, scacciarono dall'Italia i nazi-fascisti.

L'USI e le lotte operaie del dopoguerra

Nell'immediato dopoguerra matura la decisione di rinunciare a ricostruire l'USI in quanto non si voleva ostacolare quell'« Unità Sindacale » nella CGIL che era stata decisa (in modo unitario) dai principali partiti del ricostruito stato italiano.

All'interno della CGIL la componente libertaria darà vita ai « Gruppi di Difesa Sindacale » che opereranno negli anni cinquanta e sessanta andandosi poi ad estinguere gradatamente con la perdita d'influenza dei libertari nel movimento dei lavoratori e nella CGIL in particolare, schiacciata come corrente, dal peso egemonico delle correnti comunista e socialista.

Per non portare motivi di divisione tra i lavoratori si perse quindi una occasione storica (il movimento libertario era infatti uscito dalla resistenza con un discreto seguito di massa, che poi rifluì in pochi anni ma che in quel momento poteva trovare nell'USI un'alternativa organizzata e credibile) e quando l'« unità sindacale » naufragò (a causa della fine del governo di unità nazionale e il formarsi del centrismo democratico) formando la CISL (controllata dalla DC) e la UIL (da repubblicani e social-democratici) a cui si aggiungerà la CISNAL (neo-fascista), sarà troppo tardi per realizzare un'alternativa sindacalista rivoluzionaria al sindacalismo riformista che già, coi suoi opportunisti e cedimenti, continuerà la linea di svendita degli interessi della classe lavoratrice.

Comunque alcuni compagni tentarono nel 1950, in una situazione caratterizzata da grossi avvenimenti sindacali e politici che accompagnarono la scissione sindacale, di ricostruire l'USI anche perché molte lotte (in fabbrica e nelle terre che venivano occupate dai braccianti) stavano estendendo una pratica spontanea d'azione diretta.

Teatro Lirico (Milano), 6 aprile 1977: un'immagine del tavolo della presidenza della grande assemblea operaia organizzata da circa 300 consigli di fabbrica contrari alla politica interclassista dei vertici sindacali.



Si costituì un « Comitato di Coordinazione » (composto da alcuni compagni di Bologna ed in contatto con l'A.I.T.) e dopo una riunione a Piombino (gennaio del '50) si gettarono le premesse per la ricostruzione dell'USI.

A novembre in un primo convegno nazionale a Carrara si formerà una Segreteria Nazionale Provvisoria (affidata all'USI di Genova Sestri Ponente e che, riconfermata al congresso successivo, opererà fino al '70 facendo attiva opera di collegamento e di propaganda grazie a un attivo gruppo locale di compagni preparati come Libero Dall'Olio ed altri).

Un Congresso si svolse a Livorno nel 1953 e uno a Modena nel 1955. Un terzo Congresso si tenne a Piombino nel 1961 (presenti 3 sezioni: Genova, Torino e Piombino) e un quarto a Carrara nel 1967 (presenti le sezioni di Genova, Carrara, Piombino e Forlì oltre a singoli lavoratori per lo più della Toscana e della Liguria). Altri convegni nazionali, regionali e locali si svolsero (dal '50 al 1960) a Sestri, Carrara, La Spezia, Torino, Modena, Pisa, Foggia, Roma, Bologna e Pegli.

La dimensione ristretta solo ad alcune località e a pochi settori, una situazione interna ed esterna oggettivamente difficile e l'ostilità di molti ambienti, compresi diversi settori del movimento libertario, non permisero il decollo di quell'USI nata nel 1950 e che, agli inizi degli anni settanta cessò praticamente di esistere dopo un tentativo (nel 1969) di ridar vita ad alcune sezioni dell'USI durante le lotte dell'autunno caldo. Questa ripresa di autonomia di classe subirà una brusca fermata con la repressione che seguì la « strage di stato » di Piazza Fontana, l'uccisione del ferroviere Giuseppe Pinelli (che fu attivo nel tentativo di ridar vita all'USI a Milano) e quindi il recupero riformista delle strutture Consilia-

ri (C.d.F., C.d.Z., ecc.) nati nelle lotte dell'autunno caldo.

L'Attuale riattivazione dell'U.S.I.

La costante pratica collaborazionista ed interclassista della Triplice CGIL-CISL-UIL che abbandona definitivamente le istanze di classe dei lavoratori per seguire una linea di continui cedimenti ai padroni e ai loro governanti; un sindacalismo « ufficiale » sempre più burocratico e verticistico da cui si dirama un'estesa rete clientelare; la sudditanza del sindacalismo alle centrali dei vari partiti politici; l'abbandono dei Sindacati della linea classista dell'egualitarismo salariale per rincorrere il mito della « professionalità » (avvicinando così di fatto la linea Confederale a quella dei tanti sindacati autonomi corporativi nati in questi anni); tutti fattori e che portano ad intensificare gli sforzi per riattivare l'Unione.

Tutto questo portò a una serie di iniziative che si concretizzarono in un I° Attivo di Base di Lavoratori per l'U.S.I. (Roma, aprile 1978) e, dopo un II° Attivo (Genova, novembre 1978) si arrivò nell'aprile del 1979 alla riattivazione dell'USI con la Conferenza Organizzativa di Parma che costituì un Comitato Nazionale Provvisorio (poi sostituito dall'Assemblea Nazionale dei militanti), una segreteria nazionale provvisoria, ridette vita all'organo dell'USI « Lotta di Classe », riprese il tesseramento e si cominciò a lavorare alla costruzione di Unioni Locali nel territorio, di sezioni sindacali USI nelle aziende e di Coordinamenti e di Sindacati di settore nazionali.

Si arriva così nel dicembre '83 al I° CONGRESSO NAZIONALE della riattivata USI tenuto ad Ancona.

Lo Statuto dell' U.S.I.

Il Congresso dell'U.S.I. (Ancona, dicembre '83) riconferma la validità di fondo dello statuto del 1950 e degli allegati « principi dell'U.S.I. » del 1950 (modificati da suggerimenti convalidati dal Congresso Naz. U.S.I. di Bologna del 1956), apportando alcune modifiche relative all'art. 1 e all'art. 18 dello statuto e (in seguito alle decisioni prese dal Congresso del 1983 sulle strutture ed organi dell'U.S.I.) vengono modificati gli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 dello Statuto e i punti 2, 12, 14, 15, 16 (tali modifiche sono esclusivamente rapportate alle decisioni congressuali sulle strutture) dei «Principi dell'U.S.I.».

Ne consegue che il nuovo statuto dell'Unione (e gli allegati nuovi principi) è il seguente:

STATUTO

Art. 1 - L'Unione Sindacale Italiana, soppressa nel 1922 e ricostruita nel 1950 viene riattivata col Congresso Nazionale di Ancona (dicembre '83) nella difesa degli interessi di classe del proletariato italiano.

L'U.S.I. si ricollega alla tradizione storica ed attuale del SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO e si pone come alternativa di classe ed organizzazione di massa di tutti gli sfruttati e proletari (salariati, pensionati, precari e disoccupati) di ambo i sessi e di ogni nazionalità residenti in Italia.

La struttura interna sindacale dell'U.S.I. è basata sull'ASSEMBLEARISMO, e sull'AUTOGESTIONE sia come prassi interna e nelle lotte che l'Unione svolge nonché nella società che intende costruire, società basata sulla emancipazione completa dei lavoratori e sull'eliminazione di ogni forma di sfruttamento e di oppressione dell'uomo sull'uomo.

Art. 2 - La struttura organica e il funzionamento dell'U.S.I. è basato sul sistema federalista libertario, contrario ad ogni accentramento burocratico e corporativistico.

Art. 3 - L'azione sindacale che l'U.S.I. divulga e propugna è la lotta di classe; ogni qual volta si presenta la necessità di fronte ai problemi sociali ed economici ove sono in gioco le sorti della classe lavoratrice, l'U.S.I. si assume piena responsabilità dell'azione sindacale approvata mediante libera assemblea degli associati.

Art. 4 - Nessuno degli aderenti può cercare d'introdurre nei sindacati dell'U.S.I. la politica di partito che professa, e asservirli a una casta padronale o religiosa. Qualunque esponente si lasciasse portare candidato politico o di pubblici poteri, cessa automaticamente di far parte dell'U.S.I.

Art. 5 - Compongono l'U.S.I. le organizzazioni di leghe, coordinamenti e sindacati di settore, Unioni Locali, provinciali e Federazioni Regionali che accettano il presente statuto, le cui attività saranno esplicate tramite propri esponenti liberamente eletti dalle Assemblee.

Art. 6 - Le UNIONI LOCALI sono le strutture territoriali dell'U.S.I. composte da sezioni aziendali, nuclei, individui, organismi territoriali, Comitati di Base, ecc. esistenti in uno stesso territorio.

Più Unioni Locali federate tra loro costituiscono FEDERAZIONI REGIONALI DELL'U.S.I.

Queste strutture locali e regionali nominano una segreteria per assolvere i vari compiti dettati dalla vita associativa.

Art. 7 - I COORDINAMENTI e i SINDACATI NAZIONALI DI SETTORE sono composti di tutte le categorie di produzione e di scambio. Ogni coordinamento e Sindacato Nazionale è autonomo nel suo funzionamento:

a) provvede alla speciale e minuziosa propaganda fra i lavoratori;

b) dà vita in genere a movimenti di sua spettanza che abbiano carattere nazionale e assiste quelli di carattere locale.

Il Coordinamento di Settore è composto da più sezioni sindacali, nuclei e singoli compagni di uno stesso settore che si collegano tra loro.

Acquistata una certa consistenza il Coordinamento diviene Sindacato Naz. di Settore. Coordinamenti e Sindacati di settore possederanno un l.c. organismo esecutivo (segreteria di settore) e nomineranno un loro delegato presso l'U.S.I. per comporre il Comitato dei Delegati.

Art. 8 - Gli organi deliberativi dell'U.S.I. sono: IL CONGRESSO e, in casi eccezionali, il COMITATO DEI DELEGATI che può deliberare solo rispetto a fatti che richiedano un'azione urgente od immediata, a fatti esterni all'Unione che mettano in pericolo l'esistenza dell'U.S.I. e il diritto di associazione, tali deliberati devono venire successivamente verificati dalle realtà locali.

Il Congresso Generale viene convocato con una periodicità biennale o, in casi di estrema necessità, straordinariamente.

Il luogo e l'epoca del Congresso sono fissati dopo consultazione del Comitato dei Delegati almeno tre mesi prima della data di convocazione. La Segreteria e il Comitato Esecutivo sono tenuti a rimettere alle sezioni aderenti le relazioni e i bilanci almeno 30 giorni prima del Congresso.

Art. 9 - I poteri del Congresso sono: a) rivede, modifica o rinnova lo statuto dell'U.S.I. quando lo ritenga necessario; b) esprime la strategia generale dell'organizzazione rapportata al momento generale che si vive; c) fissa gli obiettivi generali comuni su cui muoversi; d) elegge il Segretario generale nazionale ed i membri del Comitato Esecutivo.

Art. 10 - Il COMITATO DEI DELEGATI è una struttura composta da delegati espressi da tutte le U.L. e dai settori esistenti, oltre che dai rappresentanti del Comitato Esecutivo e della Segreteria.

Il C.d.D. è una struttura di consultazione e può deliberare solo nei casi e con le modalità previste all'art. 8 del presente statuto.

Art. 11 - Il Comitato dei Delegati è convocato per aspetti della vita dell'Unione che richiedano la più ampia consultazione delle realtà locali e di settore o per straordinari avvenimenti e in casi di pericolosità o di prevaricazioni sull'U.S.I. in atto.

Il C.d.D. viene convocato su richiesta della maggioranza del Comitato Esecutivo e della Segreteria o su richiesta di un terzo degli iscritti all'U.S.I.

Art. 12 - L'Organo Esecutivo dell'U.S.I. è il COMITATO ESECUTIVO composto da membri eletti dal Congresso, che tendenzialmente risiedono in una stessa località. Compiti del C.E. sono: a) tenere il collegamento con le U.L.; b) stampare il Bollettino Interno Nazionale e distribuirlo a tutte le U.L.; c) tenere la contabilità amministrativa; d) gestire i rapporti con l'A.I.T. e con le sezioni dell'Internazionale; e) partecipare (con la figura del responsabile per la stampa) alla redazione dell'organo periodico naz. dell'U.S.I. f) convocare il Comitato dei Delegati.

Art. 13 - Il Comitato Esecutivo deve presupporre al suo interno: a) un responsabile della cassa nazionale; b) un responsabile delle relazioni internazionali; c) un responsabile del settore stampa; d) un responsabile organizzativo; e) un responsabile che curi l'uscita e la distribuzione del Bollettino Interno.

Art. 14 - La Segreteria è composta da un Segretario Generale Nazionale eletto dal Congresso.

Art. 15 - Il Segretario Generale dell'U.S.I. ha compiti esclusivamente di rappresentanza dell'unità dell'organizzazione e in occasione di Congressi. Il Segretario può mandare circolari propositive agli iscritti, è direttore responsabile del giornale naz. dell'Unione e cura, insieme al Comitato Esecutivo, il coordinamento interno ed esterno all'Unione.

Art. 16 - Le modalità del tesseramento e dei contributi sindacali vengono deliberate dal Congresso.

Art. 17 - Per lo sviluppo dell'U.S.I. si fa invito alle organizzazioni e agli associati di sostenere nella misura maggiore possibile l'organo ufficiale.

Art. 18 - Ogni carica nell'U.S.I. è designata dalle libere assemblee degli associati.



I PRINCIPI DELL'U.S.I.

(Prima parte)

1° - l'U.S.I. aderente all'A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori) è costituita.

2° - l'U.S.I. è l'organizzazione nazionale di tutti i salariati, pensionati, precari e disoccupati, di ogni sesso e nazionalità residenti in Italia che si propongono di raggiungere con le proprie forze l'emancipazione dell'uomo liberandosi da qualsiasi dominio economico, politico, morale.

3° - l'U.S.I. ha per scopo di sostituire alla presente società autoritaria e capitalista, l'organizzazione federalista e razionale della produzione e della ripartizione, alla lotta fra gli uomini la solidarietà umana.

4° - mentre tende alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, l'abolizione dello stato e dei dogmi, l'U.S.I. si adopera a realizzare per i lavoratori tutti quei miglioramenti materiali e morali immediati: diminuzione della giornata lavorativa, aumento del potere d'acquisto, rispetto ed igiene sul posto di lavoro, ecc. che il proprio rapporto di forza consente per tempo e per luogo.

5° - l'U.S.I. è autonoma. Non è tributaria di nessun partito politico, movimento specifico, filosofico, religioso, ecc., e si rifiuta di seguire chicchessia in azioni non concordate; rifiuta ogni alleanza permanente.

Si impegna solo per fatti ed azioni limitati e ben definiti; pertanto qualunque aderente che si lasciasse portare candidato politico o di pubblici poteri cessa automaticamente di far parte dell'U.S.I.

6° - l'U.S.I. combatte la gerarchia dei salari e stipendi, fattore (tale gerarchia) di disunione tra i lavoratori; non riconosce la scala dei valori, perché oltre ad essere una creazione artificiale, essa non può esistere che in una società fondata sull'antagonismo degli interessi.

7° - la struttura organica ed il funzionamento dell'U.S.I. sono di tipo federalista, contrari ad ogni accentramento burocratico e corporativo.

8° - nel caso in cui l'afflusso di elementi eterogenei desse luogo ad una votazione maggioritaria a scopo deviazionista dal carattere originale dell'U.S.I., questa è automaticamente sciolta e la si intende ricostituita seduta stante secondo le norme e lo spirito del presente statuto con diritto esclusivo a tutto il capitale sociale.

9° - qualora una sezione di località o categoria dovesse sciogliersi, il suo capitale sociale sarà devoluto all'U.S.I., e se l'U.S.I. dovesse sciogliersi, il suo capitale sociale sarà devoluto all'A.I.T.

10° - il presente statuto può essere modificato dal solo Congresso Nazionale, sempre che questo non significhi una deroga allo spirito informatore dei principii dell'U.S.I.

(Seconda parte)

11° - gli incaricati alle mansioni organizzative per il funzionamento dell'U.S.I., liberamente eletti dagli organizzati, svolgono il loro mandato eseguendo volta a volta i deliberati delle assemblee.

12° - gli organi dell'U.S.I. (sezionali, di settore, locali, provinciali, regionali, nazionali) sono esecutivi; mentre sono deliberativi: le as-

semblee di sezione e di categoria, degli organismi locali e regionali.

A livello nazionale è deliberativo il Congresso Nazionale e (per i casi previsti dal presente statuto) il Comitato dei Delegati.

13° - ogni commissione o delegato è organo esecutivo dell'assemblea che lo ha nominato ed esplica solo quelle mansioni di cui è mandatario.

14° - i membri del Comitato Esecutivo vengono eletti direttamente dagli organizzati mediante il Congresso, i quali possono sostituirli ogni qual volta lo ritengano opportuno.

15° - il Comitato Esecutivo partecipa (attraverso il responsabile alla stampa) alla redazione del giornale nazionale dell'U.S.I.

16° - il Congresso dell'U.S.I., che ha luogo ogni due anni, viene organizzato dal Comitato Esecutivo in funzione esecutiva dei deliberati delle assemblee locali, sezionali e di categoria.

17° - il Congresso Nazionale può essere inoltre convocato straordinariamente ogni qual volta richiesto dalla maggioranza degli aderenti, ferme restando le disposizioni del punto 16°.

18° - l'U.S.I. trae i mezzi finanziari dal tesseramento.

19° - il capitale sociale dell'U.S.I. serve esclusivamente per l'attività sindacale.

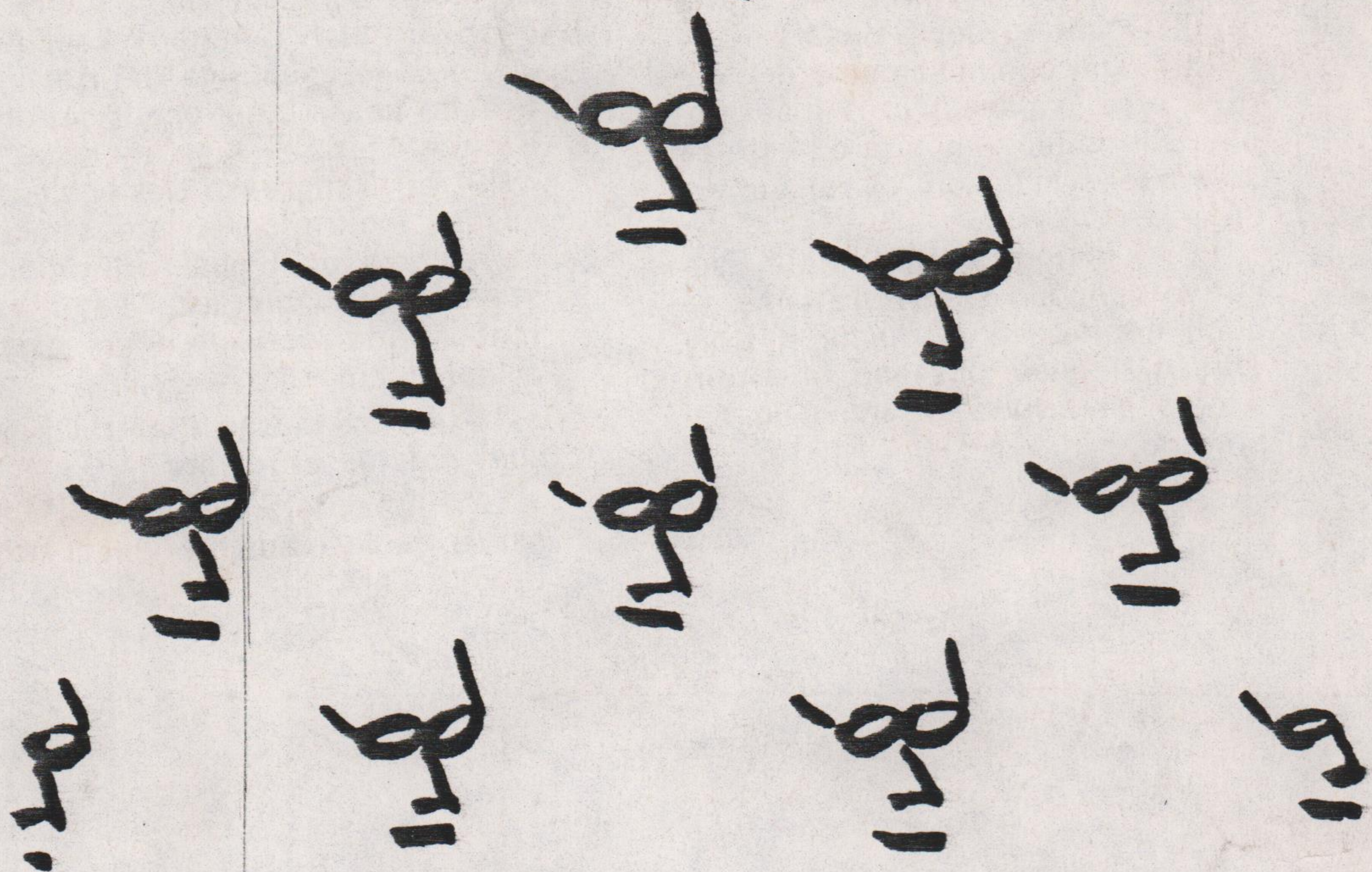
Stampato in proprio 'Centro Stampa USI'

Via Torresi 68 Ancona

Questo Opuscolo è a circolazione interna tra i lavoratori che operano o sono interessati al progetto dell' U.S.I.

Stampato nel mese di aprile '85 dal "Centro Stampa Nazionale" dell' U.S.I.-A.I.T.

Via **torresi** 68, 60128 ANCONA



**CONTRO LA
BUROCRAZIA**

ROTAZIONE

DEGLI INCARICHI